

L'erede di Pareto, Jules Monnerot, nel centenario della nascita
Il futuro? Lo scriviamo noi

Alain de Benoist

Autore del *Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane*, Arthur de Gobineau, sposò Clémence Monnerot, cognata di un piantatore delle Antille sposato a sua volta a una giovane meticcia. Il nonno di Jules Monnerot era un figlio di questa coppia; avvocato a Fort-de-France, qui il padre dello scrittore aveva fondato il giornale comunista *La Justice*. Così Jules Monnerot, futuro autore della *Sociologia del comunismo* (Giuffré), cresce in un ambiente doppiamente non conformista.

Nato il 28 novembre 1908 nella Martinica, dal 1926 Monnerot è al liceo Louis-le-Grand di Parigi. Nel 1928 è allievo del filosofo Alain al liceo Henri IV e amico di Julien Gracq. Refrattario al sistema universitario, non è ammesso all'Ecole Normale Supérieure. Nei primi anni Trenta è coi surrealisti e fonda nel 1932 la rivista *Légitime défense*, che avrà un unico numero, nella scia del surrealismo, perfino del marxismo, ma difende anche quella che sarà detta “negritudine” e chiama “nemico di classe” il colonizzatore europeo.

Nel 1934-35 Monnerot è vicino al radical-socialista Gaston Bergery. L'anno dopo pubblica - sull'unico numero d'*Inquisitions*, rivista patrocinata da Louis Aragon e Tristan Tzara - l'articolo “Sur le rapport de la poésie comme genre à la poésie comme fonction”. E “funzione” della poesia è usar parole che vadano oltre le parole, rivelando contemporaneamente uno “stato di bisogno”. Poco dopo Monnerot si lega a Roger Caillois e Georges Bataille: li accomuna aver traversato surrealismo e marxismo, senza restarne invischiati, e l'immensa ambizione di minare le «specializzazioni», contribuendo a una scienza interdisciplinare dell'uomo. In particolare a quella dei rapporti fra potere e sacro: la “sociologia del sacro”.

Come Bataille, Monnerot legge con passione Nietzsche, colpito dalla figura di Dioniso. Quarant'anni dopo ciò porterà a *Les lois du tragique* (Puf). Nel luglio 1937 dà un unico articolo, “Dionysos philosophe”, alla rivista di Bataille, *Acéphale*, che nello stesso numero annuncia la fondazione del Collège de sociologie in un testo firmato da Bataille, Caillois, Monnerot e Pierre Klossowski.

Al Collège de sociologie svolge la sua attività dal 1937 al 1939. Monnerot lo battezza e vi aderisce. Esperienza decisiva, ma dalla quale presto si stacca. Non s'integra mai a lungo in un gruppo. Dice: "Per me l'affinità è come un'attrazione e la vicinanza come una costrizione". E nel libro sulla poesia spiega: "Gli esseri più insoliti sono spesso periferici nei vari gruppi, sollecitati dall'attrazione di ciascuno, non si fanno trascinare nell'orbita di nessuno".

Nondimeno è in quest'epoca e quest'ambiente che maturano le idee destinate a segnare. Innanzitutto il gusto per la poesia. Poi un certo distacco dalle grandi religioni (si dice «postcristiano»), equilibrato dal fascino per il sacro, nel quale vede l'autentica costante antropologica. Per lui anche nella società più «disincantata» l'uomo «ha fame di sacro». In epoca moderna - constatata - il sacro non scompare, si "sposta" soltanto. Popolo, razza, progresso, rivoluzione ne sono i surrogati profani.

Monnerot chiama «l'eterogeneo» ciò che resta nelle società profane, derivando dal «pensiero a-logico» di sogni e miti, ma anche, sociologicamente, ciò è degli uomini non comuni, opposti agli uomini statistici, conformi al momento.

Monnerot è confermato in quest'opinione dagli autori più cari. Da Sorel apprende che i «miti politici» sono più forti delle idee e che le idee non sono del passato remoto, ma rinascono continuamente nel presente. Con Le Bon, Monnerot si familiarizza col ruolo irrazionale degli «effetti di folla». Grazie a Freud, capisce che anche l'inconscio può essere «un modo di pensare, paragonabile a un discorso». Con Pareto, infine, il «maestro per eccellenza», scopre che la parte logica dell'azione, basata su giustificazioni a posteriori («derivazioni»), camuffa spesso una parte irrazionale («residui»), mentre il lavoro d'analisi è studiare le «derivazioni» identificando i «residui».

All'opposto degli illuministi, Monnerot sostiene dunque che, nell'uomo, ragione e logica sono solo apparenze. L'uomo è mosso anzitutto dall'affettività e dalle passioni: «Il pulsionale è la sostanza del concettuale». Di qui la sua definizione delle ideologie come pensieri «che s'impongono nonostante la debolezza delle basi intellettuali e in ragione della forza delle basi affettive»: «L'ideologia è un'offerta intellettuale che

risponde a una domanda affettiva». Di qui anche la diffidenza per il linguaggio, la cui struttura non è mai integralmente quella del reale. Le parole non sono le cose!

Già riformato, Monnerot si offre volontario in fanteria nel 1939; il fratello Marcel cade in guerra. Smobilitato, lo scrittore si unisce a un gruppo di resistenti e vive clandestino a Parigi. A guerra finita, partecipa alla fondazione della rivista *Critique*, pubblica *La poésie moderne et le sacré*, poi *Les faits sociaux ne sont pas des choses*.

Diretto contro la sociologia di Durkheim, allora egemone in Francia, *Les faits sociaux ne sont pas des choses* s'articola da due idee forti : l'uomo non abita un mondo di fatti, ma di significati (onde l'esigenza dell'ermeneutica) ; c'è continuità, anzi identità, fra psicologia e sociologia, tema che sarà esplorato più sistematicamente nell'*Intelligence de la politique*, confrontando Freud e Pareto. A Durkheim, che vuol rendere oggettivi i fatti sociali senza curarsi della psicologia, Monnerot oppone Freud e Mauss. Scrive: «Non c'è società, ci sono stati sociali vissuti dagli uomini».

Nel 1949 esce *Sociologia del comunismo*, scritta da Monnerot l'anno prima in reazione al «colpo di Praga». L'opera stupisce, tanto si scontra con la cappa di piombo staliniana ; vent'anni dopo essa sarà continuata da *Sociologie de la révolution*, (Fayard), dove definirà il fascismo una sorta di vaccino anticomunista («Somigliava abbastanza al comunismo per eliminarlo»).

Nella *Sociologia del comunismo* Monnerot dice di «considerare il marxismo come religione». Definisce anche il comunismo «l'Islam del XX secolo», formula che colpisce oggi, quando nell'Islam c'è chi vede il comunismo del XX secolo. In realtà Monnerot vuol solo dire che «l'Islam ci ha lasciato il modello di una società dove politica e sacro si confondono» e che nell'Urss di Stalin, per la prima volta da tempi dei grandi califfi, un solo uomo ha tutti i poteri.

Per Monnerot i grandi totalitarismi sono religioni secolari, perché mirano al paradiso in terra. Sostituiscono la salvezza con la felicità e l'aldilà col futuro, ma la struttura e il suo ruolo restano quelli. Anche basata sulla

«scienza», «una filosofia vissuta collettivamente non resta filosofia, diventa religione». Insomma l'ideologia ha lo stesso ruolo funzionale della religione. E' il funzionalismo che Hannah Arendt criticherà.

Nel 1953 una polemica oppone infatti Monnerot alla Arendt sulle colonne della rivista di lingua inglese *Confluence*. Per la Arendt ogni ragionamento di tipo funzionalista (l'ideologia ha la stessa funzione della religione) non lascia capire che cosa la religione abbia di specifico, cioè perché non si riduca a ideologia. Se ciò che ha la stessa funzione ha lo stesso nome, dov'è la specificità del religioso?

Nel 1977-78 Monnerot pubblica i due volumi dell'*Intelligence de la politique* (Gauthier-Villars), sua opera principale: vi elogia i «coordinatori-sintetici», coloro che, di guardia agli incroci fra le discipline, le sintetizzano. Il primo volume (*L'Anti-Providence*) esamina acutamente il modo in cui l'azione storica ha quasi sempre esiti impreveduti, talora opposti a quelli previsti. E' l'«eterotelia» (gli «effetti perversi» per altri), che fonda la concezione del tragico di Monnerot. Nel secondo volume (*Introduction à la doxanalyse*) è un esame minuzioso di come psicologia (Freud) e sociologia (Pareto) possano illuminarsi a vicenda. Scrive Monnerot: «Mutatis mutandis, gli stessi fatti sociali sono esprimibili nel linguaggio di Pareto e in quello di Freud». Ecco riapparire intuizioni giovanili. Ruolo della «doxanalisi» è distinguere parte affettiva e parte razionale di ogni dottrina, contribuendo così al rinnovo del pensiero critico. Procedimento affascinante, ma comporta il rischio di una regressione all'infinito (ogni porta aperta può svelarne un'altra) e pone il problema di sapere quali siano le reali motivazioni di chi tenta di conoscere le motivazioni ultime altrui...

Sempre più solitario, nei suoi ultimi anni Monnerot cerca di analizzare le censure contro di lui. Argomento non privo di rapporti col sacro: in ogni società è infatti il divieto a rivelare il sacro. Monnerot distingue la censura psicologica, che definisce «ignoranza militante», e la censura sociologica, riflesso dei pregiudizi egemoni, cioè di preconcetti tanto condivisi che pare blasfemo tentare di rimetterli in causa pare blasfemo. La prima rimuove pulsioni mal contenute, la seconda mira a conformare al modello dominante. E' la fonte del pensiero unico e del politicamente corretto.

Nei libri da *Contro l'università marxista* (Volpe) a *Désintox* (Albatros), diretti contro i «professori di morale» e i «predicatori perpetui», lo scrittore spiega che i contemporanei sono «i più condizionati dalla storia», specie a causa dei « bombardamenti catodici» e della suggestione mediatica. In questo clima all'intellettuale ostracizzato tocca in vita «una misura eccezionale: la pena di morte intellettuale».

Monnerot è certo vittima di tale misura. Emarginato per non-conformismo, saccheggiato dagli stessi che gli rimproverano d'essere controcorrente, si ripiega su se stesso. Nel 1989 Monnerot si candida alle elezioni europee con Jean-Marie Le Pen. Questo sodalizio non dura più degli altri. L'anno dopo Monnerot rompe col Front National, di cui ha presieduto il comitato scientifico per qualche tempo.

Chi conosce Monnerot, lo conosce di solito per la *Sociologia del comunismo*. Ma si capisce la sua opera solo alla luce delle esperienze negli anni Trenta, quelle che ne fanno risaltare la continuità. La sua interpretazione dei totalitarismi moderni come religioni secolari, per esempio, si collega direttamente alla sua convinzione che il sacro resti presente anche in ciò che appare puro frutto della ragione. La sua ansia di veder comparire «coordinatori-sintetici» si connette al rifiuto delle «specializzazioni», già manifestato ai tempi del Collège de sociologie. La sua lotta contro le censure, infine, trova fondamento implicito nell'idea che l'«uomo eterogeneo» può solo essere vittima degli esseri ordinari.

Monnerot muore il 3 dicembre 1995. «La Francia deve essere voluta da ogni generazione. Ora tocca a chi mi legge», si concludeva il suo ultimo articolo.

(Traduzione di Maurizio Cabona)